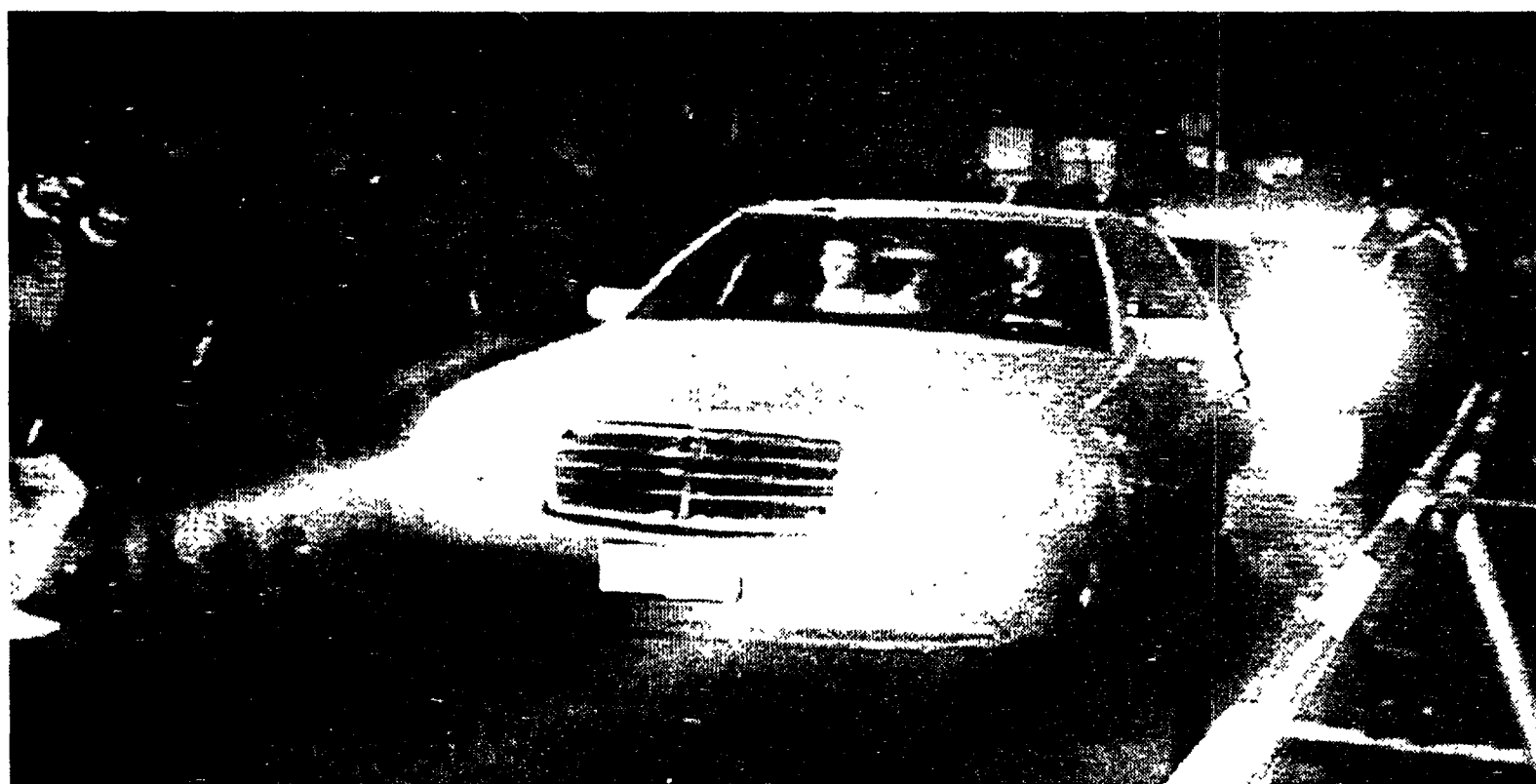


IL CAVALIERE DAL POOL.

Cronaca di otto ore trascorse davanti alla Procura
Alla fine, niente conferenza stampa. Berlusconi sfreccia via



La Mercedes con a bordo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, lascia il Palazzo di Giustizia di Milano

Paol/Tv

Nella nebbia inseguendo Silvio Inutile attesa: il re delle tv sfugge alle telecamere

Ore e ore di inutile attesa, sulle scale e negli androni del Palazzo di Giustizia di Milano. Per vedere Berlusconi all'uscita, raccogliere le sue dichiarazioni, o essere solo testimoni d'un fatto storico. Giornalisti, carabinieri, i manifestanti sempre più radi resteranno delusi: alla fine il Cavaliere schizza via dalla porta di servizio, nella sua limousine metallizzata. E si almanacca sui perché d'un interrogatorio così lungo.

ORESTE PIVETTA

MILANO. Questa è la fine. Io di qua dalle transenne, transenne storiche scampate alle cantine e alle aule dei processi di terrorismo, in mezzo un lungo corridoio da Procura milanese: in fondo, oltre una porta, in una stanza del Procuratore Capo, il Presidente del Consiglio. Per otto ore, cominciate nel sole e finite nella luce mortuaria del neon, circondati dalla nebbia fitta che sale e sale attorno a Milano e persino dentro gli stretti cortili del Palazzo di Giustizia, i colleghi giornalisti, i carabinieri, gli uomini della scorta, le donne della pulizia, il barista, i funzionari del palazzo, avanti e indietro e il pavimento si riempiva di mozziconi di sigarette e i giornali finivano calpestati e incozzati per terra e le lattine di coca cola. Stanchi tutti, noi come i carabinieri in un superstraordinario (non pagato naturalmente) ma di sine alla conclusione per dovere, per servizio o per capire come sa-

rebbe andata, con l'unica idea certa che comunque non sarebbe stato un grande giorno.

Forse un giorno storico

Forse un giorno storico nella vita di questo paese. Triste però come quell'attesa inutile. Perché il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non saremmo riusciti a vederlo noi e neppure i carabinieri appena oltre le murae transenne. Così alle 19.50, aprendo una finestra e controllando il nero cortile, proprio un carabiniere ci ha raccontato l'ultima puntata della storia: «Eccolo, è lui, proprio lui, sta salendo (su una Mercedes grigio metallizzato: bello spirito di patria), si muove, la macchina si muove, se n'è andato. Me ne male. Ma non l'abbiamo visto. Almeno una conferenza stampa (chimerica di tutto il pomeriggio), due parole di corsa, una battuta ferace, un sorriso beffardo, una domanda crudele avrebbero ridato

Otto ore alla transenna

Mi dispiace ammetterlo, ma sono rimasto otto ore appoggiato alla transenna, così, per niente, chiacchierando con i carabinieri. All'inizio c'era stata concessa una finestra, e da lì s'era potuto vedere la vettura del presidente. Poi è arrivato l'ordine: via di là, un metro o due avanti lo sbarramento, vietato guardare il parcheggio. A quel punto non c'era rimasto proprio nulla. Chi faceva pipì, l'avvocato Amadio, Davigo, Colombo Borrelli, Berlusconi? Pensavo Berlusconi fa pipì o hanno usato la controporta? Una pausa pranzo: qualche bottiglietta d'acqua minerale, qualche panino in un sacchetto di plastica (le tette cinque: cioè quattro te, quattro caffè (di cui due decaffeinati), quattro succhi di frutta, sfog-

Il conto delle ore

Ed allora chi appoggiato alla transenna, piccola vedetta sulla guerra lontana, chi rilassato sugli scalini, chi nervoso avanti e indietro lungo il corridoio libero alle spalle, ciascuno ad argomentare le sue spiegazioni. Perché quattro ore, perché cinque ore e via via più preoccupati fino all'approdo della settimana ora: e il un amico d'esperienza ci confidava i suoi «non capisco» e i suoi «qui è qualcosa di grosso sotto». Fino all'apoteosi delle otto ore. Come cantavano le mondine: se otto ore vi sembrano poche, Berlusconi ha provato le otto ore, chissà come gli «saranno sembrate? Dalla nostra parte della transenna fioriva l'illazione, si moltiplicavano le mozioni di sfiducia, e era chi ormai vedeva Di Pietro capo del governo o chi se lo immagi-

nava trionfante comparire in motocicletta per dire il suo «ci sono anch'io». Solo chiacchiere. La svolta l'abbiamo solo intuito. Dal corridoio sempre più scuro e freddo anche le ultime guardie del corpo si erano allontanate piegando a sinistra. Siamo rimasti solo noi giornalisti e i sei o sette carabinieri a guardia della transenna. Un po' ancora, come se non ci fidassimo, come se sperassimo in un bel colpo di teatro. Fino al decisivo «è andato».

Perso il presidente, ci siamo illusi con il portavoce Jas Gawronski, ma la conferenza stampa sarà per un'altra volta, quando si saranno rifatti il trucco. Non è il caso a quest'ora e con quei perfidi cronisti giudiziari di Milano. Tutt'al più un comunicato, tanto per non tacere. Ed allora giù di corsa per le scale principali e monumentali di questo imperiale palazzo di Giustizia, tra i piombi di altri carabinieri, chiamati a presidiare, senza mai intervenire perché non fu un successo nulla e ancora non succede nulla. Solo Brosio, il cronista del Tg4 di Fede, commenta accanto al tram e qualche altro tg è in azione. Chi protestava se n'è andato, quelli che raccoglievano le lime per Mani pulite, ed allora giù di corsa per le scale ormai a casa. La macchina del presidente s'è eclissata per una via laterale, grigia mimetica come la città. Non c'è più niente da vedere. Solo la nebbia di una notte italiana, che nessuno s'immagina come passerà.

«Rispettate quell'uomo» Il lungo travaglio del fedelissimo Fede

A mezzo tv l'Italia intera ha assistito in diretta all'interrogatorio del presidente del Consiglio. O, meglio, ha visto quanto accadeva in strada, il nervosismo dei cronisti, lo scender di una sera nebbiosa sul Palazzo di Giustizia in cui Berlusconi era stato «inghiottito» da molte ore. Stile anglosassone per la gran parte dei tg con il Due che ha trasmesso in diretta l'uscita del presidente sulla sua Mercedes. Unica eccezione, prevedibile, lo show di Emilio Fede.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Un po' di rispetto per quest'uomo comunque deve essere», commenta Emilio Fede al passaggio della Mercedes grigia che, con le tendine abbassate, lascia il palazzo di giustizia di Milano per accompagnare a casa il presidente del Consiglio dopo più di sette ore di permanenza al quarto piano del tribunale. Sospira di solito finalmente il fido Emilio che, a dispetto di qualunque legge attualmente in vigore, dal prolungarsi oltre misura della permanenza del presidente a Palazzo sembrava temere gli eventi più infausti. Sospira e ridà la linea, che si era tenuta ben stretta sfiorando vistosamente, a Funari. Ancora non sa che mentre lui cercava disperatamente, con la potenza del suo solo sguardo modello Giucas Casella, di spostare nell'ordine tram, poliziotti e nebbia che gli impedivano di vedere la sagoma dell'automobile del presidente del Consiglio allontanarsi dal tribunale (sperare in una visione di Berlusconi medesimo era troppo), il Tg2 aveva già, tranquillamente (e in diretta), trasmesso l'andata via presidenziale protetta da tendine.

tre venti minuti. Tre cronisti schierati in campo? Andrea Cabrini in strada all'umido della serata nebbiosa e l'ormai mitico Brosio insieme alla collega Magliani asserragliati dietro la transenna che, al quarto piano, teneva lontani i giornalisti dai protagonisti della vicenda. In realtà a dilagare è stato lui Fede. Avrebbe voluto essere al posto dei tre, magari riuscire a travestirsi da broche pur di poter rincorrere il Presidente, che i magistrati di Milano avevano deciso di interrogare nonostante, com'è noto, il Cavaliere abbia tante cose importanti da fare a cominciare da quella di risolvere le sorti dell'Italia.

Narrare dell'attesa a mezzo tv dell'evento di ieri, della giornata più lunga di Berlusconi vissuta nel giorno (secondo la tradizione popolare) più corto dell'anno, è impresa non facile. Inutile pensare a pagelle. Quando la notizia sai che si sta svolgendo dietro finestre inaccessibili a qualunque sguardo non puoi far altro che ricorrere al maggior grado di professionalità possibile e mettere in buon ordine le poche notizie fresche (l'ora dell'arrivo, il tè e le broches a una certa ora, le scarse uscite dalla stanza dei protagonisti) con accurate ricostruzioni. Per tutti i diversi telegiornali, pronti alla diretta in qualunque momento al termine dell'interrogatorio, è valse la regola della tranquilla attesa anche se i giornalisti presenti erano più di cento, pronti a scattare a ogni minimo movimento. Qualche minuto di trasmissione, ovviamente in apertura di telegiornale, e poi giù le altre notizie di ieri, che non erano certo di poco conto.

Solo il fedele Fede, ineffabile, serio e preoccupato, vestito in perfetto stile Cavaliere, è riuscito a tenere il suo pubblico sulla Notizia per ol-

Zoomate lunghissime sulle finestre illuminate del quarto piano. Richiami perentori al cronista che non riusciva a dargli cosa stesse accadendo il ricorso alla segreteria di redazione per cercare di parlare con Brosio. Il tutto con una serie di pullman e tram antiberlusconiani sullo sfondo che di tanto in tanto gli chiudevano la vista sul palazzo. E poi un'inquietante insistenza sullo stato d'assedio in cui era il palazzo di giustizia, quasi che l'interrogatorio del presidente del Consiglio potesse essere fonte di disordini improvvisi. E, invece, tranquillamente sotto il Palazzo è rimasto, come tutti i giorni, il banchetto su cui si può firmare per il centro di Di Pietro. Ma invece Fede ha parlato del carattere intimidatorio dei presenti sotto il tribunale. «I soliti cartelli, i soliti striscioni, i soliti noti», ha commentato con disprezzo Emilio il fedele. Battuta sarcastica alla vista del cartello portato da un solitario fan: «Di Pietro, torna indietro». «Che bravo - ha commentato Fede - ha fatto perfino la rima». E poi momenti di clamorosa indecisione nell'uomo delle assolute certezze. Da spazio alla pubblicità (che pure al suo datore di lavoro piace tanto) o attendere l'uscita del medesimo? «Sono incerto... che devo fare?», si è chiesto il nostro. Certo perdersi per un panettone l'uscita di Berlusconi... Poi, finalmente, poco dopo le 19.30, l'attesa è terminata. Brosio annuncia che Berlusconi ha già lasciato la stanza ovale dell'interrogatorio e sta per andar via in automobile. Davanti alla telecamera del Tg4 passa un altro tram numero 12.

Ora per ora le reazioni e i commenti: dai segnali di crisi in Parlamento ai giudizi in tv di Rodotà e Ayala «Quei magistrati fin qui non hanno sbagliato»

RITANNA ARMENI

«Contro di me nessuna prova». Alle 19.45 Silvio Berlusconi lascia la Procura di Milano e il lungo corteo della auto approda nell'ufficio milanese del capo del governo in via Rovani. C'è da preparare il comunicato sulla giornata più nera del presidente. La conferenza stampa annunciata in precedenza viene annullata. Al suo posto arriverà, dopo un consulto con gli avvocati e il fratello Paolo, una lunga dichiarazione. È un vero e proprio attacco ai magistrati, ai nemici politici, all'«ingiustizia spettacolo». Con un finale ormai obbligato per il presidente del Consiglio: «Io non desisto».

ho la salda intenzione di non desistere dal compito che mi è affidato in virtù del mandato ricevuto il 27 marzo dalla maggioranza degli italiani. Attacco frontale perciò, e reazioni immediate. Da Roma il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer: «La giustizia deve fare il suo corso, finché non ci sono informazioni attendibili non si può avere né una posizione colpevolista né innocentista. Deve essere ben chiaro però che oggi Berlusconi non è in discussione in quanto imputato, ma per i danni che il suo governo ha fatto al paese, per la disastrosa situazione finanziaria in cui l'ha portato, per il fatto di non aver sostenuto l'economia e di essere andato al conflitto col potere giudiziario».

E nel corso di un dibattito tv Stefano Rodotà si è detto preoccupato, al di là della legittimità della linea difensiva di Berlusconi, del fatto stesso che il presidente di un impero finanziario «al-

l'interno del quale si praticavano illegalità con la Guardia di finanza», sia diventato presidente del Consiglio. E ancora Rodotà, analizzando i contrasti tra l'ex magistrato Di Pietro e il governo, ha sottolineato che comunque le quelle dimissioni sono chiaramente in polemica con precisi atti di governo.

A Rodotà, per Forza Italia, ha risposto Raffaele Della Valle, argomentando che una cosa è la responsabilità personale, altra è quella di dirigente di un gruppo delle dimensioni della Fininvest. Della Valle ha poi accusato Di Pietro di aver innescato, con il pubblico no al decreto-Biondi, una tensione che ha esasperato il confronto giudici-governo: «Ha fatto tante cose buone, ma li ha sbagliato».

Concorda invece con Rodotà Giuseppe Ayala che, leggendo alcuni passi della dichiarazione di Berlusconi dopo l'interrogatorio, ha notato come lo scontro coi giudici sia ancora in atto: «Parla di illazioni, deduzioni arbitrarie, di teorema, di ingiustizia

spettacolo, ma dimentica che stava parlando di un gruppo di magistrati che finora non ne ha sbagliata una».

Si è conclusa con queste dichiarazioni una lunga giornata di attesa. Attesa cominciata nel primo pomeriggio. Berlusconi è sotto interrogatorio da qualche ora e ci si aspetta che finisca da un momento all'altro. E nel Transatlantico giunge il primo segnale di un temporale. Al senato maggioranza e opposizione stanno ritruffando gran parte degli emendamenti alla finanziaria. La discussione si chiuderà presto, ma subito dopo una mozione di sfiducia al governo così il corso della crisi avrà il suo avvio.

Passa nel Transatlantico il ministro del Lavoro «Si va alla crisi? E poi che succede? Mastella rassicura: «Che cosa volete che succeda? Io sono tranquillo. Berlusconi anche se gli va male ha il 15%...» «Almeno il 22%» - suggerisce un deputato di Forza Italia. «Facciamo pure il 15%, il Ced il

12%». L'Msi il 14: ecco ci sono tutte le condizioni per un centro che guarda a destra. Altri governi? Voglio vedere se è possibile, voglio vedere? E sempre sorridente se ne va.

Passano le 17. L'interrogatorio di Milano è più lungo del previsto. I segnali di crisi diventano più precisi. Arrivano alcuni senatori. Spiegano ad un gruppo di giornalisti che a palazzo Madama concluderanno la votazione della finanziaria entro venerdì forse, addirittura, giovedì. Così poi la legge tornerà a Montecitorio dove bastano pochi giorni, due o tre per arrivare all'approvazione. E allora la crisi si aprirà.

Ed ecco il ministro dei rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara. Anche lui chiacchiera: «E allora ministro, l'interrogatorio a Berlusconi continua? Ferrara annuisce. Arriva Armando Cossutta, i due si salutano cordialmente e il presidente di Rifondazione chiede senza mezzi termini: «Allora Ferrara quanti giorni vi rimangono, quanto tempo ha questo governo?». Ferrara risponde con al-



I magistrati Colombo e Davigo
Luca Bruno/Ap

Sono quasi le 18. Berlusconi è interrogato da circa cinque ore. Borrelli dice che c'è ancora tempo alla conclusione dell'interrogatorio. La notizia si diffonde. Arriva a due deputati di Forza Italia Savarrese e Del Noce. Anche loro ostentano tranquillità. Anche loro danno per scontata la crisi. Anche loro ironizzano sulla possibilità di un altro governo. «Perché sia bene chiaro - afferma Del Noce - se c'è la crisi si va alle elezioni». Si lanciano battute a quel signore che «ricopre indegnamente la più alta carica dello Stato».

Non si illuda non si faranno nuove maggioranze senza il ricorso alle urne. Nessuno si faccia questa illusione.

Sono ormai le sette di sera. A questo punto il Palazzo è quasi vuoto. C'è solo Gianfranco Casini che rilascia dichiarazioni a qualche giornalista. E alle 19.45 non c'è proprio nessuno a commentare la fine dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi.